

COLOMBI, PROVVEDIMENTI INEFFICACI

Antonio Faggioli

Un problema per cui ancora si cerca una soluzione. In città l'emergenza colombi ha origine negli anni '80 quando il Comune, denunciato dalla Lipu, abbandonò ogni azione di contenimento di quella popolazione aviaria. L'esacerbazione dei cittadini per i disagi è progressivamente aumentata, tanto da dare luogo ad avvelenamenti e all'uso di fucili. I danni provocati dai colombi sono noti e documentati : guasti da guano a edifici e monumenti, lordura degli spazi pubblici e privati con elevatissimi costi di pulizia e bonifica, rischio infettivo e parassitario da salmonelle e zecche. Nel 2002 l'AUSL di Bologna trovò che l'85% di un campione di colombi era portatore di malattie infettive e parassitarie trasmissibili all'uomo. Lo spostamento di questi volatili urbani nelle campagne circostanti per cibarsi di cereali nelle stagioni della semina e dei raccolti, li espone all'influenza aviaria da contatto con volatili domestici, a loro volta contagiati da quelli selvatici. Senza azioni di contenimento una colonia di colombi raddoppia in un anno (10-12 nati da ogni coppia), fino al limite di saturazione ambientale stimato in 5000/kmq, quando il numero dei morti uguaglia quello dei nati. La loro prolificità è favorita dalle condizioni urbane che rendono disponibili cibo e siti per la nidificazione, oltre che dall'assenza di "predatori". I dati forniti dalla Lipu, secondo cui nel periodo 1999-2006 i colombi a Bologna si sarebbero ridotti del 37% per il solo effetto dell'eliminazione di pochi siti edilizi di nidificazione, è poco credibile. Resta il fatto che attualmente la loro densità nel centro storico oscilla tra 500 e 1000 capi/kmq, il doppio dei 300-400 ritenuto il limite compatibile. E' quindi assolutamente indispensabile dare esecuzione ai piani di contenimento che le norme prescrivono ai comuni (Regolamento d'Igiene, art.149; LR n.5/2005, art.11).Nel 2003 i competenti uffici comunali proposero un piano organico di azioni di contenimento, che però non fu mai avviato. Esso contemplava un insieme di azioni coordinate e contestuali : 1) monitoraggi (censimenti e indagini sanitarie sui volatili); 2) misure indirette (sensibilizzazione dei cittadini, divieto di alimentazione, siti per l'alimentazione decentrata, eliminazione diffusa dei siti di nidificazione, installazione di dissuasori); 3) misure dirette (sterilizzazione farmacologica). La preferenza data alla sterilizzazione farmacologica, rispetto a quella chirurgica e alle catture con allontanamento o soppressione, derivava da vari elementi : a) l'esperienza positiva fatta in numerose città (Roma, Firenze, Genova, Udine, Mantova, Cremona, Forlì, Modena, Parma); b) l'approvazione del Ministero della Salute a un apposito prodotto farmacologico innocuo per la salute dell'uomo, degli stessi colombi, di altri animali e rispettoso dell'ambiente); c) i risultati di una ricerca di Nomisma del 2003 sui danni e rischi sanitari e possibili soluzioni. Il piano recentemente varato dal Comune non contempla, per mancanza di risorse, la sterilizzazione né altri sistemi diretti di contenimento; si fonda unicamente sull'installazione di alcune "colombaie" per l'alimentazione decentrata e l'asportazione delle uova. Siamo ben lontani dunque da provvedimenti realmente efficaci. Manca una strategia lungimirante, che con il tempo ne avrebbe peraltro fatto rientrare i costi. Nomisma ha infatti stimato che la sterilizzazione farmacologica in una popolazione di partenza di 500-2500 colombi/kmq la ridurrebbe in sei anni a 65/327/kmq, generando un risparmio nei costi di pulizia e bonifica urbana di circa 70.000-105.000 euro per anno.